

In una società materialista i bimbi inseguono il mito del calciatore milionario, le bimbe sognano di diventare veline

Solo cambiando i valori di possesso e potere si potrà realizzare il mondo di reali diritti sull'infanzia

E' un bambino triste e inascoltato, talvolta abusato e sfruttato, spesso considerato un possesso dalla famiglia, certamente negato nei suoi diritti quello emerso dal convegno su "Diritti e protezione dei fanciulli" tenutosi questo pomeriggio nella Sala Spagnolli di Rovereto nell'ambito di Educa.

La domanda a cui i due relatori Christoph Baker di Unicef Italia e Andrea Oliviero Presidente nazionale ACLI, sono stati chiamati a rispondere da Claudia Fiaschi presidente del Gruppo cooperativo Cgm, era secca: quali risultati si possono raccogliere oggi a 20 anni dalla Convenzione dei diritti sull'infanzia promulgata dalle Nazioni Unite.

Entrambi i relatori hanno evidenziato che l'aver sancito i diritti di bambini e ragazzi è pur sempre una conquista, ma il cammino verso il riconoscimento pieno dei diritti è ancora lungo e non appare di facile successo.

Sotto accusa è la società: "Viviamo un'epoca materialista - ha detto Baker - che è riuscita a trasformare anche i bambini in oggetti di mercato. Ne è testimonianza la loro vocazione; i maschietti interpellati sul loro sogno futuro inseguono il mito del calciatore milionario, le bimbe sognano un palcoscenico da veline." Aspirazioni che sono frutto della visione del mondo che noi adulti trasmettiamo ai bambini.

"Un mondo - ha affermato Oliviero - che induce al possesso delle cose e delle persone, al rigetto del dialogo, al rifiuto di farsi carico degli altri, alla restrizione delle relazioni sociali. Dinnanzi a questa crisi morale della società proviamo una vaga inquietudine e riconosciamo che dobbiamo agire." In questo contesto appare evidente che i bambini sono i soggetti più deboli.

Come uscirne, quindi? Per Oliviero il punto da cui partire è la messa in discussione del concetto di felicità: "La felicità non consiste nel possesso e nel potere, ma nelle relazioni con gli altri". Baker lo ha chiamato "patto di affetto sociale", la sostanza è la stessa. Ed è qui che si collocano i diritti dei bambini, perché se ragioniamo in termini di relazione con l'altro, allora l'infanzia è il luogo e il momento più straordinario e prezioso di una relazione.

Con il supporto di alcuni dati Oliviero ha evidenziato una situazione pesante che, per esempio, vede in Europa 1 bambino su 5 povero, in Italia addirittura 1 su 4. Sconfortanti i dati sul lavoro minorile, sull'abbandono scolastico e sulla prostituzione infantile. (le straniere minorenni sulle nostre strade arrivano anche al 12 %), per non dire dei bimbi stranieri che ogni anno scompaiono...

“Il vero scandalo - ha detto Oliviero - è che nel nostro Paese dinnanzi a questi dati non ci indigniamo più. Certo organizzazioni come l'Unicef fanno sentire la loro voce, ma poi tutto cade nel nulla.” E la conclusione è buia: “In fondo non siamo poi così convinti di dover cambiare i valori di potere e possesso della nostra società”.

Considerazioni amare per il destino sulla tutela dei diritti dell'infanzia che 198 Stati decisero di sottoscrivere vent'anni fa: l'adesione piena a quella Convenzione che voleva far sì che i bambini non fossero più “oggetto di tutela” ma “soggetti di diritti” è ancora lontana.

25 settembre 2009

UFFICIO STAMPA EDUCA